

Libri e passioni nella Francia di fine '700

PASQUALE MAFFEO

Ecco un libro che sorprende e promuove l'intelligenza semantica dei lettori: *Tour de France letterario*, recentemente mandato sul banco delle novità da Carocci (pagina 376, euro 11,00). Ne è autore il cattedratico Robert Darnton, specialista di storia francese del XVIII secolo. È una riconoscenza a tutto campo di ciò che nel "secolo dei Lumi" si stampava, vendeva e leggeva nella Francia prerivoluzionaria. Al netto dell'Introduzione sul mondo dei libri, e delle Conclusioni sulla letteratura vissuta, il palinsesto comprende tredici densi capitoli, fedelmente tradotti da Maurizio Ginocchi, tutti documentati e chiosati come la storiografia richiede. Sulla scorta delle notizie acquisite e dell'interesse che esse suscitano, nella mia breve recensione posso utilizzare solo le pagine che concorrono a disegnare l'arco dell'essenziale rilevazione. Cosa dunque si leggeva nelle popolate regioni d'oltralpe alla vigilia della Rivoluzione del 1789? È presto detto. In primis l'*Encyclopédia*, lavoro complesso

coordinato da Diderot e D'Alembert che portava una ventata di imminenti novità politiche e sociali. In quegli anni alitava acceso anche il bisogno di leggere la Bibbia nella sezione dei Salmi, di rispondere ai quesiti di sapienza e verità meditando la lezione dell'Ecclesiaste. A contrastare e smentire la spiritualità insita nel cuore e nella mente umana giunsero le *Lettres philosophiques* dell'ateo sarcastico e blasfemo Voltaire. Egli afferma che l'uomo deve ragionare, innalzare un monumento alla dea Ragione. Così l'ideologo politico politicante diventa banditore di cambiamenti che toglieranno privilegi e superbie a nobili titolati abituati a vivere sperperando ricchezze ereditarie, incuranti delle miserie, delle indigenze, della fame del popolo basso. Strano che suoni, nella valanga dei libri di vario genere si trovavano persino incensurati racconti di sfrenato erotismo, di lussurie sessuali, di godimenti riservati ai cadetti della smidollata nobiltà. Basti qui citare un libro che merita una citazione campionaria: *L'Accademia delle Dame*. Rimane sottintesa l'identità delle "Dame". Passiamo ora a farci un'idea di come si alimentava e rimaneva attivo il commercio dei libri, quali che

fossero. Giova premettere che non esisteva il "diritto d'autore", ma esisteva una "patente abilitante alle vendite". La rilasciava la Camera Sindacale, controllata dalla legge. Un fruitore di tale diritto fu Noël Gille, ciabattino e venditore di libri su bancarella nei mercati. Egli comprava da un fornitore di fiducia (che poteva essere anche svizzero) e rivendeva lucrando il suo gruzzoletto giornaliero. Le giornate purtroppo scorrevano ineguali: propizie o non propizie, di mercato o senza mercato. Il nostro Gille conservava impresso nella memoria il calendario annuale, diciamo pure il barbanera, delle fiere e dei mercati della sua regione. Nei giorni buoni, lietamente riempiva la gerla della mercanzia più richiesta nei luoghi in festa, consumava la colazione e partiva, solitario viatore diretto a curare i suoi affari. Non sapeva che intanto era maturato un enorme bubbone di promesse, di attese, di delusioni. Era lontano dal pensare che potesse esplodere una corsa alla Rivoluzione. Prima di chiudere, è doveroso ringraziare Robert Darnton per il libro che fa luce sulla necessità del riscatto che ghigliottinò i sovrani, cambiò il nome dei mesi, dichiarò la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza nel consorzio umano.

